

PERCORSI

Scienze politiche

Questa pubblicazione è stata finanziata con i fondi della Cattedra Jean Monnet in «Opinione pubblica, mass media e integrazione europea» dell'Università di Siena Dipartimento di Scienze Sociali Politiche e Cognitive (DISPOC) – con il sostegno del Programma Erasmus+ dell'Unione Europea.



The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

CONTRO L'EUROPA?

I diversi scetticismi verso l'integrazione europea

A CURA DI
DANIELE PASQUINUCCI E LUCA VERZICHELLI

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

ISBN 978-88-15-26001-7

Copyright © 2016 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito **www.mulino.it/edizioni/fotocopie**

INDICE

L'euroscetticismo decostruito. La complessità della critica all'integrazione europea, <i>di Daniele Pasquinucci e Luca Verzichelli</i>	p. 7
PARTE PRIMA: L'EUROSCETTICISMO IN PROSPETTIVA STORICA	
L'euroscetticismo nella storia dell'integrazione europea, <i>di Antonio Varsori</i>	27
Le radici storiche dell'euroscetticismo italiano, <i>di Daniele Pasquinucci</i>	49
Dall'euroopposizione all'euroeuforia. La traiettoria del comunismo italiano nel processo di integrazione europea, <i>di Valentine Lomellini</i>	71
Alle origini dell'euroscetticismo britannico, <i>di Mark Gilbert</i>	93
Scetticismo e opposizione gollista all'integrazione europea (1950-1969), <i>di Riccardo Brizzi</i>	115
PARTE SECONDA: L'ANALISI EMPIRICA DEGLI EUROSCETTICISMI CONTEMPORANEI	
I nuovi euroscettici nel Parlamento europeo. Una élite davvero diversa?, <i>di Pellegrino Cammino e Luca Verzichelli</i>	139

Il Movimento 5 Stelle e Podemos: eurofobici o eurocritici?, <i>di Fabio García Lupato e Filippo Tronconi</i>	p. 169
Euroscettici a parole, europeisti nei fatti: partiti e classe politica, <i>di Nicolò Conti</i>	195
Europeismo, euroscetticismo e crisi economica, <i>di Paolo Bellucci e Fabio Serricchio</i>	215
Un concetto ancora adeguato? L'euroscetticismo dopo le elezioni europee del 2014, <i>di Maurizio Cotta</i>	233
Gli autori	249

PAOLO BELLUCCI E FABIO SERRICCHIO

EUROPEISMO, EUROSCETTICISMO
E CRISI ECONOMICA

1. *Gli italiani e l'Europa, un mito caduto*

Il mito degli italiani ferventi sostenitori dell'Europa è ormai tramontato. Molti segnali hanno mostrato come il sentimento di vicinanza che ha per lungo tempo legato l'opinione pubblica italiana al processo di integrazione europea si sia sensibilmente affievolito. Com'è potuto accadere un tale capovolgimento di prospettiva in un paese nel quale, a partire dagli anni '80 del secolo scorso ma anche prima, tutte le principali formazioni politiche erano fermamente europeiste e solo alcune minoranze apparivano euroscettiche? La risposta immediata e prevalente tra i commentatori imputa alla Grande Recessione degli anni 2008-12 e alla crisi economica da essa innescata (che ha coinvolto specialmente i paesi dell'Europa meridionale) il fattore scatenante. L'incerta reazione delle istituzioni europee e il prevalere di risposte macroeconomiche di austerità avrebbero, secondo questa lettura, provocato una reazione di rigetto dell'ideale europeo alimentando reazioni populiste da parte di formazioni politiche euroscettiche e incrinando le certezze degli euroentusiasti. I risultati delle elezioni per il Parlamento europeo nel 2014 segnalano tale disagio, analogamente al successo di partiti populistici in numerosi paesi europei (prevalentemente di destra ma anche di sinistra, come in Grecia e Spagna, nelle elezioni legislative nazionali post-crisi) che proprio sul rifiuto dell'austerità economica (a sinistra) e della politica d'immigrazione (a destra) avevano incentrato la loro proposta elettorale.

Gli autori desiderano specificare che, nell'ambito di un'impostazione generale del lavoro pienamente condivisa, nella stesura finale Paolo Bellucci ha redatto i paragrafi 1-2 e Fabio Serricchio i paragrafi 3-5. Le conclusioni sono scritte in comune.

Questo contributo si confronta direttamente con l'interpretazione prevalente ed esplora quanto di vero sia riscontrabile nell'equazione crisi economica = euroscetticismo, focalizzandosi sulle determinanti dell'euroscetticismo dell'opinione pubblica italiana prima e dopo l'esplosione della crisi economica. Con l'obiettivo di comprendere le cause del crescente euroscetticismo degli italiani, nei paragrafi successivi analizzeremo quindi la distribuzione dell'uropeismo secondo alcune caratteristiche socio-politiche dell'opinione pubblica per esaminare quindi i fattori che determinano gli orientamenti pro-anti Europa, confrontando due anni cruciali: il 2007, alla vigilia dell'esplosione della crisi e il 2014, anno delle prime elezioni europee post-Lisbona ma soprattutto anno dei primi, timidi, segnali di fuoriuscita dalla recessione.

I dati utilizzati provengono dalla ricerca Intune per il 2007 e dall'indagine Itanes-Elezioni Europee per il 2014.

2. *Gli orientamenti verso l'Europa: sostegno ed euroscetticismo*

L'Unione europea rappresenta oggi una realtà di primo piano, non solo per quanto attiene alle relazioni internazionali ed economiche, ma anche e soprattutto per gli Stati membri che hanno dato vita a un sistema politico multi-livello dove la distinzione tra politica interna (nazionale) e quella dell'Ue si è progressivamente attenuata. Appare quindi comprensibile che quanto più l'Europa si presenti come un'istituzione reale, politicamente attiva, e cognitivamente accessibile nella mente dei cittadini, tanto più essa possa essere soggetta a cicliche erosioni di consenso così come accade per le tradizionali istituzioni politiche nazionali. Tuttavia, il crescente euroscetticismo potrebbe non essere un fenomeno ciclico, ma rimandare a un cambiamento nella struttura dell'opinione pubblica nazionale. Un cambiamento cioè delle modalità con cui i nostri concittadini ragionano sull'Europa, e dell'intensità con la quale esse riflettono e



FIG. 1. Gli italiani e l'Europa. Un trend in discesa.

Fonte: Eurobarometro, varie annate. Per il 2013 Itanes. Per il 2014 Ees.

interpretano le varie informazioni e narrazioni che ricevono dal sistema dei media e dagli attori politici¹.

Iniziamo con una domanda: in che misura il sentimento tradizionalmente euroentusiasta dell'opinione pubblica italiana appare affievolito? La figura 1 mostra come un crescente scetticismo nei confronti dell'opzione europeista si evidenzi soprattutto negli anni più recenti. Sia l'indice del sostegno per il progetto di integrazione, misurato con l'indicatore di *membership* (linea tratteggiata) sia quello di attaccamento europeo, rilevato con la *Moreno question* (linea continua)²,

¹ Cfr. F. Serricchio, *Perché gli italiani diventano euroscettici*, Pisa, PLUS-Pisa University Press, 2011.

² L'indicatore di *membership* è una domanda che sollecita gli intervistati a dichiarare se l'appartenenza della propria nazione all'Europa costituisca un aspetto positivo o negativo. Nella figura 1 Sostegno europeo indica la percentuale di intervistati per i quali l'appartenenza dell'Italia all'Ue è una cosa positiva. La *Moreno question*, invece, invita i cittadini a dichiarare la propria appartenenza esclusivamente alla propria

presentano un trend decrescente, con picchi negativi dopo il 2012. La figura, inoltre, mostra come mentre in precedenza i due indicatori avevano un andamento tutto sommato simile, a partire dal 2008-09 i trend tendano a divergere.

Per un lungo periodo gli italiani riponevano quindi una grande fiducia nell'Europa, indipendentemente dai contenuti concreti di *policy* che questa implicava. E questo perché erano all'opera diverse dinamiche: dalla scelta europeista come sostegno alla collocazione atlantica e occidentale dell'Italia³ alla volontà di scambio di un sistema politico ritenuto inefficiente, quello domestico, con l'arena europea, giudicata più efficiente⁴.

Tuttavia, dopo l'approvazione del trattato di Maastricht, che completa il mercato unico, segue una sorta di disincanto o di delusione, mentre il successivo snodo cruciale è il 2009, l'anno del trattato di Lisbona e delle elezioni europee. Che è, tuttavia, anche l'anno in cui la crisi economica comincia a produrre i suoi effetti sui cittadini italiani. Ed è appunto da quest'anno che si osserva una divaricazione degli orientamenti nei confronti dell'Europa: mentre sono sempre meno gli italiani che ritengono positiva l'appartenenza dell'Italia all'Ue (appena il 35% nel 2014) appare viceversa in crescita – seppur a livelli inferiori rispetto al passato – la quota d'opinione pubblica che si considera latamente europea. Come spiegare questo apparente paradosso? È plausibile argomentare che il pessimismo sia una reazione normale, «razionale», alla politica di austerità che l'Ue sembra averci imposto, e che quindi i cittadini ritengano – sostenuti da attori politici che

nazione piuttosto che alla sola Europa, prevedendo anche le possibilità di classificarsi sia italiano che europeo. Nella figura 1 Identità europea indica la percentuale di intervistati che si definiscono sia italiani sia europei (il complemento a 100 indica quindi la percentuale che si dichiara esclusivamente italiano). Per una descrizione dettagliata degli indicatori si veda F. Serricchio, *Perché gli italiani diventano euroscettici*, cit.

³ Cfr. P. Isernia e T. Ammendola, *L'Europa vista dagli italiani, i primi vent'anni*, in M. Cotta, P. Isernia e L. Verzichelli (a cura di), *L'Europa in Italia. Elite, opinione pubblica e decisioni*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 117-169.

⁴ Cfr. F. Battistelli e P. Bellucci, *L'identità degli italiani tra euroscetticismo e europpportunismo*, in «il Mulino», 1, 2002, pp. 77-85.

appunto sull'Europa «matrigna» e non democratica basano il loro messaggio elettorale – non utile l'appartenenza italiana all'Ue. Contemporaneamente il pessimismo euroscettico non sembra intaccare una domanda d'Europa o, meglio, un sentimento di appartenenza che sostiene una configurazione europea forse maggiormente democratica e partecipativa. Da un'altra prospettiva si potrebbe anche argomentare che lo scetticismo sugli attuali contorni delle politiche Ue non abbia intaccato quell'adesione identitaria – soprattutto culturale e civica – che ampie quote dell'opinione pubblica esprimono per una cittadinanza sovranazionale.

In effetti, studi recenti hanno superato una ristretta visione degli orientamenti europeisti dell'opinione pubblica incentrati su un generico livello di vicinanza all'Europa, per incentrarsi sul concetto di cittadinanza europea, a sua volta articolata in tre diverse dimensioni: dell'identità, della rappresentanza e della *scope of governance*. Questa concettualizzazione implica che gli atteggiamenti individuali dei cittadini nei confronti dell'Europa non possano essere considerati come disposti su una dimensione unica – un generico orientamento favorevole o contrario all'Europa – bensì vadano interpretati con riferimento alle diverse componenti in cui la nozione di cittadinanza si articola: una dimensione identitaria (il sentimento affettivo di attaccamento all'Europa); una dimensione relativa alla percezione di rappresentanza delle istituzioni europee (la fiducia nei confronti delle istituzioni dell'Unione europea, e la soddisfazione nei confronti delle modalità con cui la democrazia europea opera) e, infine, la dimensione della *governance* (l'opportunità che determinati ambiti di politiche settoriali – l'agricoltura, la finanza, il welfare, ecc. – siano gestiti a livello europeo piuttosto che esclusivamente nazionale⁵).

⁵ Si veda al proposito A. Scheuer, *How Europeans See Europe. Structure and Dynamics of European Legitimacy Beliefs*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2005; P. Bellucci, D. Sanders e F. Serricchio, *Explaining European Identity*, in D. Sanders, P. Bellucci, G. Toka e M. Torcal (a cura di), *The Europeanization of National Politics? Citizenship and Support in a Post-Enlargement Union*, Oxford, Oxford University Press, 2012.

Centrale nella nozione di rappresentanza è quindi il sostegno – la soddisfazione per le modalità di funzionamento dell’Ue – che implica una valutazione sulla *polity* europea. Speculare al concetto di sostegno è quello di euroscetticismo, sul quale insiste una vastissima letteratura e che può essere sinteticamente definito come un orientamento negativo nei confronti dell’Europa.

In questo capitolo esaminiamo l’estensione e le cause dell’euroscetticismo, comparando due rilevazioni dell’opinione pubblica, del 2007 e del 2014, il che consente in una sorta di esperimento naturale di confrontare i risultati delle indagini effettuate prima (nel 2007) e dopo (nel 2014) l’innesco della crisi economica, e di verificare se la recessione che ha colpito l’economia internazionale, e segnatamente l’Europa e l’Italia, abbia alterato le determinanti dell’euroscetticismo. In particolare, dal momento che gli orientamenti euroscettici dell’opinione pubblica e degli attori politici che la interpretano e sollecitano presentano l’Unione europea come una tra le cause della globalizzazione economica invece che come uno strumento per regolarla, l’analisi consente di valutare se la fiducia e l’attaccamento degli italiani nei confronti dell’Europa siano diminuiti per effetto della crisi economica.

3. *La distribuzione dell’euroscetticismo tra gli italiani*

Nella rilevazione Itanes del 2014, il livello medio di euroscetticismo degli italiani – misurato come la quota di intervistati che esprimeva un giudizio negativo sull’appartenenza dell’Italia all’Ue – raggiungeva la percentuale del 18,6%, nettamente superiore al valore riscontrato nel 2007, pari al 13,8%. I sentimenti euroscettici, naturalmente, sono differentemente distribuiti tra gli italiani e in questo paragrafo esaminiamo l’andamento dell’anti-europeismo – rilevato nel 2014 – a seconda di alcune caratteristiche sociografiche e politiche, come la residenza geografica, l’età, il livello di istruzione, l’occupazione, il giudizio sull’andamento dell’economia e il partito votato.

Sul piano territoriale, l'euroscetticismo è maggiormente diffuso nelle regioni del Nord-Ovest e nell'Italia insulare (rispettivamente il 21% e il 23,5%) mentre chi abita nelle regioni centrali tende a valutare l'Europa in una prospettiva più favorevole (12,6% il livello di scetticismo per gli abitanti del Centro). Le persone in età lavorativa mostrano livelli di euroscetticismo più elevati della media: la percentuale passa infatti da 14,1% nella fascia di età tra 18 e 24 anni a 26% per la fascia 35-44 a 24,7% per chi ha un'età compresa tra 45 e 54 anni. La sfiducia verso l'Europa scende poi al livello del 17,2% per la fascia di età tra 55 e 64 anni e ancora più in basso (10,9%) tra i più anziani. Si evidenzia un andamento curvilineo, dunque, che segnala un cambiamento nella distribuzione dell'euroscetticismo per età, considerato che in altri precedenti studi le persone attive (quindi la fascia tra 35 e 54 anni) erano anche i più euro entusiasti.

Il livello di istruzione discrimina in maniera piuttosto significativa: il livello di euroscetticismo è al 28,6% tra chi ha la licenza elementare e scende all'11,9% tra i laureati; anche l'andamento dello scetticismo per occupazione rivela come siano i soggetti più periferici ad avversare maggiormente il progetto di integrazione europea: l'euroscetticismo è al 32,4% tra coloro che non hanno un lavoro.

Le caratteristiche socio-demografiche descrivono quindi chiaramente il profilo corrente degli italiani euroscettici. Un profilo caratterizzato dall'insicurezza per il posto di lavoro e da un basso livello di istruzione ma anche dalla residenza in zone certamente non periferiche né marginali, come il Nord-Ovest. Un panorama piuttosto variegato, dunque che rende più complicata la spiegazione delle cause dell'euroscetticismo.

Infine, significativamente, la percezione dell'andamento dell'economia appare fortemente correlata con l'euroscetticismo: i più pessimisti (che ritengono l'economia italiana nettamente peggiorata rispetto l'anno precedente) sono anche i più scettici verso l'Europa (48,4%) mentre, specularmente, chi valuta con maggiore ottimismo l'andamento dell'economia, mostra anche livelli più bassi di euroscetticismo (14,3%). Questo risultato sembra quindi confermare come

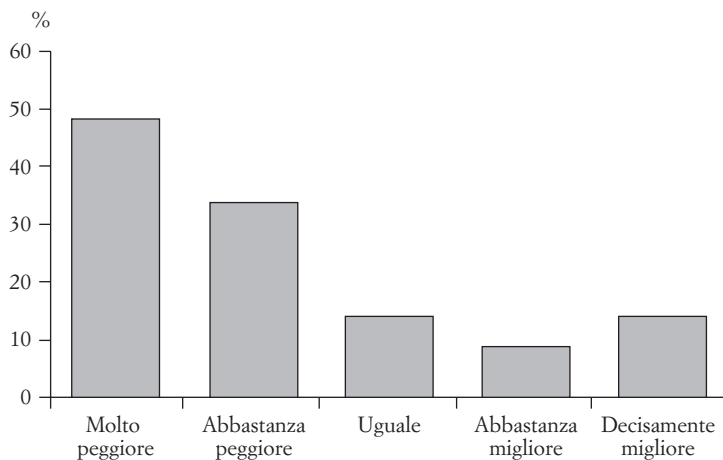
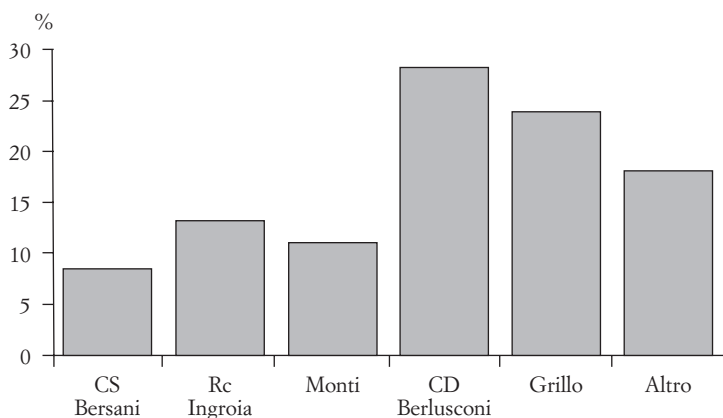


FIG. 2. L'Euroscetticismo per partito votato e per percezione dell'andamento economico nel 2013.

Fonte: Elaborazione degli autori su dati Itanes, 2014.

la crisi economica sia il principale imputato dell'accresciuto distacco tra opinione pubblica e Unione europea, rafforzando quelle ipotesi che, come vedremo avanti, individuano nella prospettiva «utilitaristica» una delle spiegazioni più importanti degli atteggiamenti dei cittadini nei confronti

dell'Europa. Tuttavia proprio l'ampliata valenza politica dell'Unione europea suggerisce di accettare con riserva tale conclusione, e di considerare anche altre spiegazioni, quali l'orientamento partitico dei cittadini e le posizioni dei partiti sull'Europa. Non inaspettatamente si osserva infatti una forte correlazione tra euroscetticismo e preferenza partitica. Come descrive la figura 2 – che riproduce la distribuzione per partito votato alle ultime elezioni nazionali (le politiche del 2013) e l'andamento dell'euroscetticismo a seconda della percezione dell'economia – tra i cittadini maggiormente euroscettici si collocano gli elettori del centro-destra di Berlusconi (28,3%), incalzati dagli elettori del Movimento 5 Stelle (Grillo, 24%), mentre decisamente più favorevoli all'integrazione europea sono gli elettori del centro-sinistra di Bersani (8,4%) e quelli centristi di Monti (11,1%).

Giudizio sull'economia e orientamento partitico sono quindi significativi predittori dell'opinione euroscettica degli italiani. Tuttavia non è chiaro il flusso di causalità tra i primi e come possano influenzare l'atteggiamento europeista degli italiani. Per comprendere ciò è quindi opportuno allargare lo spettro dei fattori esplicativi ed esaminarli congiuntamente in un modello esplicativo dell'euroscetticismo.

4. *Una breve rassegna dei fattori determinanti dell'orientamento pro-anti Europa dei cittadini*

Quali sono, allora le determinanti dell'euroscetticismo? La letteratura politologica sul tema si è via via arricchita di analisi e prospettive diversificate che, sinteticamente, rimandano a quattro approcci analitici: l'approccio razionale, la mobilitazione cognitiva, le euristiche politiche e la prospettiva identitaria⁶.

⁶ Cfr. D. Sanders, P. Bellucci, G. Toka e M. Torcal (a cura di), *The Europeanization of National Politics*, cit.

4.1. *Il calcolo razionale (utilitarismo)*

Secondo la teoria utilitarista-economica, i sentimenti pro-contro l'Europa sono il risultato di una valutazione razionale. L'adesione all'Europa può derivare quindi dalla convenienza e dall'utilità percepita di tale scelta. Questa teoria⁷ assume che i cittadini siano in grado di valutare razionalmente le conseguenze economiche dell'integrazione europea sia per loro stessi che per i gruppi sociali di cui fanno parte. Accanto a questa prospettiva, definita utilitarismo egotropico, la letteratura aggiunge un utilitarismo di tipo sociotropico, in cui prevale l'idea che l'appartenenza all'Europa possa favorire il contesto economico nazionale. Ispirata dalla teoria dell'*economic voting*⁸, in questa prospettiva il sostegno all'integrazione europea è condizionato dalla performance del sistema economico nazionale. In particolare, l'orientamento verso l'integrazione europea è alto laddove le condizioni economiche nazionali (inflazione, disoccupazione, crescita del prodotto nazionale lordo) sono favorevoli⁹.

4.2. *La mobilitazione cognitiva*

Fattori non economici nella spiegazione dell'uropeismo/euroscetticismo furono esaminati in passato da Inglehart¹⁰

⁷ Cfr. M.J. Gabel, *Interest and the Integration. Market Liberalization, Public Opinion, and European Union*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1988; M.J. Gabel e H. Palmer, *Understanding Variation in Public Support for European Integration*, in «European Journal of Political Research», 27, 1, 1995, pp. 3-19; M.J. Gabel e G. Whitten, *Economic Conditions, Economic Perceptions and Public Support for European Integration*, in «Political Behaviour», 19, 1, 1997, pp. 81-96.

⁸ Cfr. M.S. Lewis-Beck, *Economics and Elections: The Major Western Democracies*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1988.

⁹ Cfr. R.C. Eichenberg e R.J. Dalton, *European and the European Community: The Dynamics of Public Support for European Integration*, in «International Organisation», 47, 1993, pp. 507-534.

¹⁰ Cfr. R. Inglehart, *Cognitive Mobilization and European Identity*, in «Comparative Politics», 3, 1, 1970, pp. 45-70; R. Inglehart, *The Silent Revolution. Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1977; R. Inglehart, *Modern-*

che individuava negli orientamenti valoriali (materialisti *vs.* post-materialisti) e nelle risorse informative personali (*cognitive mobilization*) le variabili chiave per spiegare l'atteggiamento verso il progetto di integrazione europea. Dove, naturalmente, gli individui con un elevato grado di *cognitive mobilization*, che sfocia in un alto livello di risorse o abilità cognitive, hanno maggiore propensione a confrontarsi con concetti astratti, quali appunto l'integrazione europea, e ne hanno dunque un'opinione maggiormente positiva rispetto ai cittadini con minor livello di *cognitive mobilization*.

4.3. *Le motivazioni/euristiche politiche*

Con questa espressione ci si riferisce a una pluralità di fattori. Una prima prospettiva sottolinea il ruolo degli orientamenti politici: gli individui utilizzano alcune *political cues*, provenienti dai messaggi immessi nel circuito informativo dalle élite politiche, per farsi la propria idea sull'Europa. È quindi importante il ruolo dei partiti quali fornitori di scorciatoie cognitive (vedi il già citato Gabel). I cittadini, posti di fronte a un soggetto relativamente astratto quale l'Europa fanno propri i messaggi e le posizioni che sul tema provengono dai soggetti politici con cui hanno familiarità, principalmente i partiti cui si sentono vicini.

Una seconda prospettiva focalizza l'attenzione sui sentimenti che i cittadini provano verso le istituzioni politiche. Gli atteggiamenti dei cittadini verso l'Unione europea sarebbero filtrati dal sistema politico-istituzionale nazionale, secondo la lettura che ne fornisce Anderson¹¹. Così, la fiducia istituzionale nazionale ha un impatto di segno positivo sugli orientamenti pro-Europa dei cittadini, perché le istituzioni nazionali sono utilizzate come euristiche o come

ization and Postmodernization: Cultural Economic and Political Change in 43 Societies, Princeton, Princeton University Press, 1997.

¹¹ Cfr. C.J. Anderson, *When in Doubt, Use Proxies. Attitudes toward Domestic Politics and Support for European Integration*, in «Comparative Political Studies», 31, 5, 1998, pp. 569-601.

scorciatoie cognitive: chi si fida del proprio sistema politico è probabile che sviluppi sentimenti di vicinanza al sistema politico europeo. Tuttavia la direzione può anche essere invertita: chi mostra sentimenti di sfiducia verso il sistema politico nazionale può sviluppare forti sentimenti europeisti perché vede nell'Europa un punto di riferimento in grado di assicurare un sistema politico efficiente¹².

4.4. *L'identità nazionale*

Secondo la prospettiva identitaria, identità nazionale e locale svolgono un ruolo chiave negli orientamenti pro/anti Europa dell'opinione pubblica. Le ipotesi sono tuttavia contraddittorie: secondo alcuni autori¹³, una forte identità nazionale rappresenta un ostacolo alla promozione di sentimenti europeisti, mentre per altri¹⁴ costituisce invece un possibile punto di partenza per lo sviluppo dell'identità europea. Hooghe e Marks¹⁵ pongono enfasi sul contesto nazionale che determina quale ruolo l'identità nazionale eserciti nella spiegazione dell'europeismo. Da ultimo, Bellucci *et al.* si soffermano sul suo contenuto, civico o etnico. In particolare, nel caso dell'Italia, se l'identità nazionale civica

¹² Cfr. I. Sánchez-Cuenca, *The Political Basis of Support for European Integration*, in «European Union Politics», 1, 2, 2000, pp. 147-171.

¹³ Cfr. S. Carey, *Undivided Loyalty: Is National Identity an Obstacle to European integration?*, in «European Union Politics», 3, 12, 2002, pp. 387-413; L.M. McLaren, *Public Support for the European Union: Cost/Benefit Analysis or perceived Cultural Threat?*, in «Journal of Politics», 64, 2, 2002, pp. 551-566.

¹⁴ Cfr. S. Duchesne e A.P. Frogner, *Is there a European Identity?*, in O. Niedermayer e R. Sinnott (a cura di), *Public Opinion and Internationalized Governance*, Oxford, Oxford University Press, 1995, pp. 193-226; M. Bruter, *Citizens of Europe? The Emergence of a Mass European identity*, Basingstoke, Palgrave MacMillan; J. Citrin e J. Sides, *More than Nationals. How Identity Choice Matter in the New Europe*, in R.K. Hermann, T. Risse e M.B. Brewer (a cura di), *Transnational Identities: Becoming European in EU*, Lanham, Rowman and Littlefield, 2004.

¹⁵ Cfr. L. Hooghe e G. Marks, *Calculation, Community and Cues. Public Opinion on European Integration*, in «European Union Politics», 6, 4, 2005, pp. 419-443.

promuove l'identità europea, quella etnico-culturale risulta essere negativamente correlata con l'europeismo¹⁶.

5. *Le determinanti dell'euroscetticismo: crisi economica o altro?*

La discussione svolta nei paragrafi precedenti ha evidenziato come diversi fattori concorrano a spiegare i sentimenti di adesione o di opposizione all'opzione europeista. In questo paragrafo presentiamo un modello complessivo delle determinanti dell'europeismo degli italiani. La tabella 1 presenta l'articolazione delle variabili incluse nella analisi successiva, che traducono empiricamente le varie prospettive teoriche che abbiamo ipotizzato essere le determinanti dell'euroscetticismo.

La fortunata circostanza di poter utilizzare due inchieste contenenti i medesimi *items* consente di applicare il medesimo modello ai due periodi analizzati, 2007 e 2014.

La *cognitive mobilization* è operativizzata attraverso più variabili: i viaggi effettuati in altri paesi europei, l'esposizione ai media, l'interesse per la politica. La prospettiva delle euristiche politiche è operativizzata impiegando variabili che rilevano la fiducia verso le istituzioni nazionali (Governo e Parlamento), l'autocollocazione nella scala sinistra-destra, la soddisfazione democratica, la partecipazione non elettorale e il voto per un partito pro-anti Europa.

La prospettiva razionale (utilitarismo) è operazionalizzata con gli indicatori di beneficio percepito dall'appartenenza all'Ue, sia per se stessi (utilitarismo egocentrico) che per la propria nazione (utilitarismo sociotropico) e con la percezione dell'andamento dell'economia.

Le identità nazionale-europea sono misurate con domande che rilevano l'intensità dell'attaccamento all'entità considerata oltre che l'identità nazionale esclusiva. Quin-

¹⁶ F. Serricchio, *Gli italiani e l'Europa: un rapporto che muta tra benefici, «institutional proxies» e identità nazionale*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 3, 2010, pp. 371-396.

di, le variabili che traducono la teoria affettiva-identitaria includono il contenuto dell'identità nazionale, vale a dire le componenti civica e culturale-etnica dell'attaccamento nazionale e europeo.

Dal modello esplicativo finale, presentato in tabella 2, emerge un quadro piuttosto articolato. Osservando il potere esplicativo dei gruppi di variabili, più che i singoli predittori, emerge che le motivazioni economiche rimangono complessivamente stabili nel confronto pre e post Grande Recessione. L'impatto dei fattori «hard» sull'euroscetticismo resta piuttosto deciso, rilevante ma non in crescita netta, come ci si aspetterebbe, bensì addirittura in lieve calo.

Questo perché l'andamento dell'economia, e il modo in cui questo viene percepito a livello di opinione pubblica, dipende molto oltre che da fattori oggettivi, dalla maniera in cui il tema crisi è inquadrato a livello nazionale e, soprattutto, dalla risposta che le istituzioni politiche nazionali sono in grado di mettere in campo. Il livello nazionale è infatti quello più vicino al cittadino ed è da questo che ci si aspetta l'intervento, anche con pressioni a livello europeo.

Questo è, a nostro avviso, il motivo per il quale le ragioni prettamente economiche non hanno un impatto diretto sull'euroscetticismo ma, piuttosto, influenzano la fiducia nelle istituzioni nazionali ed europee. Viene dunque chiamata in causa la *responsiveness* nazionale più che delle istituzioni comunitarie. A sostegno di questa interpretazione c'è anche la circostanza che il potere esplicativo delle motivazioni politiche cresce sensibilmente nel confronto tra il 2007 e il 2014, mentre la mobilitazione cognitiva tende a influire in misura sensibilmente minore.

Nel confronto pre/post crisi emergono nettamente, invece, i fattori identitari. Anche in questo caso si può sostenere che ciò avvenga sempre in virtù della crisi che, aumentando la contesa per le risorse divenute sempre più scarse, inneschi meccanismi di percezione di una minaccia, derivante dalla crescente integrazione europea e dall'estensione dei diritti di cittadinanza (legata come è noto anche al godimento di diritti) che ne derivano.

Tab. 1. *La spiegazione dell'euroscetticismo nel caso italiano: concettualizzazione e operazionalizzazione delle variabili indipendenti*

Teorie	Concetti	Variabili utilizzate
<i>Calcolo razionale</i>	<p>Europa fonte di benefici personali (utilitarismo egotropico)</p> <p>Europa fonte di benefici per il gruppo di appartenenza (utilitarismo sociotropico)</p> <p>Stato dall'economia</p>	<p>Percezione di benefici personali da apparenza Europa</p> <p>Percezione di benefici per proprio gruppo da Europa</p> <p>Percezione stato dell'economia</p>
<i>Cognitive mobilization</i>	<p>Visite in altri paesi Ue</p> <p>Coinvolgimento politico</p> <p>Uso dei media</p>	<p>Numero di viaggi effettuati in Europa</p> <p>Interesse per la politica</p> <p>Uso dei media</p>
<i>Identità</i>	<p>Identità nazionale esclusiva</p> <p>Identità nazionale (intensità)</p> <p>Identità europea (intensità)</p> <p>Identità nazionale civica</p> <p>Identità nazionale culturale</p> <p>Identità europea civica</p> <p>Identità europea culturale</p>	<p>Identità nazionale esclusiva</p> <p>Attaccamento alla nazione</p> <p>Attaccamento all'Europa</p> <p>Scala di identità nazionale (acquisita) civica</p> <p>Scala di identità nazionale (acquisita) culturale</p> <p>Scala di identità europea (acquisita) civica</p> <p>Scala di identità europea (acquisita) culturale</p>
<i>Euristiche politiche</i>	<p>Fiducia istituzioni nazionali</p> <p>Soddisfazione democratica</p> <p>Partecipazione politica non elettorale</p> <p>Ideologia</p> <p>Voto per partito pro-anti Europa</p>	<p>Fiducia per Parlamento nazionale</p> <p>Fiducia per governo nazionale</p> <p>Soddisfazione democratica europea</p> <p>Partecipazione politica non elettorale</p> <p>Autocollocazione scala sinistra-destra</p> <p>Voto al partito pro-anti Europa</p>

TAB 2. *La spiegazione dell'euroscetticismo prima e dopo la crisi*

	2007	2014
Benefici nazione da appartenenza Ue	-2,304***	-1,476***
Benefici personali da appartenenza Ue	-2,052**	-0,092
Percezione economia	-0,277	0,116
<i>Variabili economiche: pseudo r-sq</i>	0,42	0,38
Autocollocazione Sinistra-destra	-0,059	0,085
Fiducia Parlamento nazionale	0,148	-0,159
Fiducia governo nazionale	-0,238*	0,017
Soddisfazione democratica europea	-0,291	-0,443
Partecipazione politica	-0,064	-0,097
Voto a partito pro/anti Europa	0,094	-0,207
<i>Euristiche politiche: pseudo r-sq</i>	0,22	0,29
Attaccamento nazione	0,166	-0,128
Identità nazionale esclusiva	1,41***	0,817***
Identità nazionale ascritta	-0,138	0,143
Identità nazionale acquisita	0,044	-0,14
Attaccamento Europa	-0,554*	-0,414*
Identità europea acquisita	-0,179	0,005
Identità europea ascritta	0,146	0,032
<i>Variabili identitarie: pseudo r-sq</i>	0,21	0,31
Interesse per la politica	-0,381	-0,037
Fruizione media	0,151	0,029
Visite paesi europei	0,288	-0,002
<i>Mobilizzazione cognitiva: pseudo r-sq</i>	0,30	0,22
Sesso (0 donna; 2 uomo)	0,704	-0,076
Età	-0,037	-0,125
Occupazione (operaio)	0,327	0,265
Costante	2,095	2,729
<i>Modello composito: pseudo r-q</i>	0,53	0,50
N	687	359

Fonte: Elaborazione degli autori su dati Intune (2007) e Itanes (2014).

Note: Le celle riportano i valori del Beta standardizzato e il livello di significatività statistica.

*** p < .001; ** p < .01; * p < .05.

In definitiva, nel caso italiano la crisi economica ha avuto un impatto piuttosto deciso sull'aumento di sentimenti euroscettici, ma il suo effetto è stato mediato dal contesto nazionale, sia politico che identitario.

6. Conclusioni

Questo capitolo si è sviluppato partendo dalla considerazione che gli italiani hanno mutato – piuttosto sensibilmente – il loro atteggiamento nei confronti dell'Europa, mostrando crescenti sentimenti di sfiducia verso la *polity* sovranazionale.

Secondo gli studi condotti in precedenza, due fattori su tutti emergevano nella spiegazione del crescente euroscetticismo: il ruolo dell'identità nazionale e delle sue dimensioni (civica o acquisita *vs.* culturale o ascritta) e la *responsiveness* delle istituzioni nazionali.

Più in particolare, l'allargamento dell'Ue ai paesi dell'est Europa aveva stimolato nell'opinione pubblica italiana la percezione di una netta riduzione dei finanziamenti comunitari e dunque l'innescò di sentimenti di diffidenza verso quei cittadini da sempre considerati *altri* che, per di più, apparivano ora come diretti concorrenti nella contesa per le risorse. In questo la fiducia (o sfiducia) nei confronti del sistema politico nazionale faceva da catalizzatore: se gli italiani in precedenza lo avrebbero volentieri scambiato con il sistema sovranazionale, percepito come più efficiente, ricevendo in cambio solo vantaggi, adesso lo sfondo risultava trasformato: minori vantaggi economici derivanti dall'integrazione a fronte di una possibile minaccia.

Negli ultimi anni, segnatamente dal 2007 in poi, l'esplosione della crisi finanziaria e poi economica, ha consentito l'inquadramento della questione dell'euroscetticismo in una nuova luce. Ed ha sollevato nuovi interrogativi: in questo capitolo, in particolare ci siamo chiesti se la crisi economica abbia contribuito a rinfocolare quei sentimenti euroscettici. E se sì, in che misura e attraverso quali meccanismi.

Che la Grande Recessione degli anni 2008-12 e la crisi economica da essa innescata (che ha coinvolto specialmente i paesi dell'Europa meridionale) sia il fattore scatenante della nuova ondata di euroscetticismo è opinione comune tra i commentatori. Un'interpretazione che fa leva sulla debole reazione delle istituzioni europee e il prevalere di risposte macroeconomiche improntate all'austerità e che trova uno

sbocco nei risultati delle elezioni per il Parlamento europeo nel 2014, con la performance positiva conseguita dai partiti populistici (di destra e di sinistra) che hanno agitato la bandiera del rifiuto dell'Europa.

I risultati cui siamo pervenuti, analizzando le due inchieste pre e post crisi, contribuiscono alla comprensione del caso italiano e segnalano alcune novità: senza dubbio la crisi economica ha avuto un impatto piuttosto deciso sull'aumento di sentimenti euroscettici. Tuttavia il suo effetto non si è esercitato in forma diretta quanto piuttosto in maniera indiretta. Più in particolare, è avvenuta una decisa mediazione da parte del contesto nazionale, sul versante politico ma anche identitario. Dunque la crisi ha modificato la percezione dell'Europa per un effetto mediato dalle dinamiche «domestiche».

Altre risposte si potranno avere analizzando il caso italiano in prospettiva comparata ma, per il momento, la situazione appare quella descritta.

Per il futuro molto dipenderà, probabilmente, da due fattori: uno interno, e riguarda l'autorevolezza che le istituzioni italiane sapranno mostrare nel dialogo con l'Europa, l'altra riguarda l'Europa stessa. Se, passata la crisi, questa saprà trovare le energie per un rilancio del progetto di integrazione che possa portare a compimento l'unificazione anche politica, è plausibile che il sogno europeo torni di moda, forse anche in Italia.